

Tensioni tra ministeri Il caso investe in pieno Alfano

Al Viminale qualcuno sapeva, ma il ministro dell'Interno no. Il blitz della squadra mobile e della Digos di Roma sarebbero avvenuti a sua insaputa. E, oltre ad Alfano, erano all'oscuro di tutto anche Letta, Bonino e Cancellieri. La condivisione di responsabilità che emerge dalla nota con la quale Palazzo Chigi comunica la ritardata marcia indietro sull'espulsione della moglie del dissidente kazako Abylazov, lascia ombre su un caso che imbarazza il governo, fa emergere frizioni tra i ministeri e crea sbigottimento anche sul piano internazionale.

Possibile che funzionari di polizia «di sicura esperienza abbiano deciso di agire, esponendosi, senza informare le istanze superiori»? Interrogativi che giungono da ambienti vicini al Viminale, questi. Letta attende la relazione del Capo della polizia, che dovrebbe giungere sul suo tavolo nelle prossime ore, e promette «che verrà accertata fino in fondo ogni responsabilità».

Ma un po' tutti ammettono che la vicenda è delicata, e rischia di creare nella maggioranza nuove tensioni anche per via delle mozioni di sfiducia nei confronti del ministro dell'Interno annunciate da Sel e M5S rispettivamente alla Camera e al Senato. «Se Alfano sapeva dovrà spiegare in nome e per conto di chi sono stati disposti l'arresto e la consegna della signora Shalabayeva alle autorità kazake - sottolinea Claudio Fava, deputato di Sel, chiedendo ad Alfano le dimissioni - Ancor peggio se nulla ha saputo: sarebbe la prova di una sua inaudita inadeguatezza politica».

«Il governo è in balia dei burocrati - attacca il leghista Molteni - Letta si dia

LO SCENARIO

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Rimpalli di responsabilità tra Viminale e Farnesina. Mozione di sfiducia Sel e M5S al ministro dell'Interno, possibili frizioni nella maggioranza

una svegliata». Ma il Pdl fa quadrato intorno al suo segretario. Da Cicchitto a Bondi, da Quagliariello a Rotondi. «La sinistra di Vendola e il Movimento 5Stelle non strumentalizzino - intima Schifani - Alfano, Letta e gli altri ministri non hanno alcuna responsabilità né politica, né operativa. Lo dimostra l'esito dell'indagine interna subito disposta e che ha chiarito la vicenda».

INCOMUNICABILITÀ TRA MINISTERI

La storia, in realtà, è tutt'altro che chiara e per venire a capo - «straordinaria velocizzazione dell'espulsione» compresa - Letta ha preso l'iniziativa e ha fatto sedere intorno allo stesso tavolo ministri che sull'affare Abylazov continuavano a comunicare poco. Malgrado la vicenda fosse finita sulle prime pagine dei giornali esteri e fosse diventata oggetto di interrogazioni parlamentari in Italia. Ieri, tra l'altro, si è sviluppata una polemica poco sotterranea tra Farnesina e Viminale. Una sorta di scaricabarile. E se il *Corriere della Sera* come prova che gli Esteri erano a conoscenza dell'espulsione della Shalabayeva aveva pubblicato

un fax spedito il 29 maggio alla Questura di Roma (che aveva chiesto a sua volta conferma dell'immunità diplomatica di Alma Shelabayeva), fonti della Farnesina facevano sapere che la donna non poteva essere riconoscibile come moglie del dissidente kazako perché indicata dalla polizia col nome da nubile. Solo una distrazione?

Dal ministero degli Esteri fanno anche sapere che l'Italia si è immediatamente attivata con il Kazakistan per aiutare Shalabayeva ottenendo dalle autorità locali l'«impegno scritto» a rispettare «le prerogative e i diritti della signora». Un gesto conseguente al vertice di Palazzo Chigi e alla revoca del provvedimento di espulsione.

Dopo lo sconcertante giallo dell'arresto e del rimpatrio non sarà facile riportare in Italia in tempi rapidi la moglie e la figlia di Abylazov, ma il presidente del Consiglio chiede che sul soggiorno kazako di Shalabayeva l'Italia mantenga accessi i riflettori. Letta cerca di tenere il governo al riparo dalle tensioni, ma le ricadute politiche del caso investono frontalmente il vice premier Alfano. Il senatore Pd Felice Casson punta il dito sull'amicizia tra Berlusconi e il presidente del Kazakistan e invita Letta ad esautorare il titolare del Viminale. Mentre Anna Finocchiaro e Pierferdinando Casini si attendono in Senato «una precisa ricostruzione che permetta di acclarare le responsabilità» di «un episodio che ha contorni inquietanti». «La vicenda - avvertono - non potrà concludersi scaricando responsabilità di comodo sugli ultimi anelli della catena di comando». Ma Daniela Santanché lancia il suo «avviso ai naviganti»: «Non tirate troppo la corda perché si spezza, per la difesa di Alfano nel Pdl non ci sono falchi o colombe»

Il senso dello Stato

IL COMMENTO

ROBERTO ANDÒ

QUANDO GLI UOMINI DELLO STATO DICHIARANO DI NON SAPERE QUELLO che fanno, a quale superstita senso dello Stato ci si può ancora appellare? Il senso dello Stato è una nozione che in Italia, per varie ragioni, appare da tempo ridicola. Ma la questione del ridicolo in cui sembra essersi fissata l'immagine dello Stato italiano, non sembra dopotutto così trascurabile. Non mi sembra cioè per nulla tollerabile che ci si sia abituati al ridicolo e che l'abitudine ci disponga ormai a trattare lo Stato come una imparafrasi melma paludosa. Oltretutto si sa che il ridicolo, come la stupidità, è incontenibile, tende a superare se stesso, a porsi traguardi sempre più alti. Così, dopo la nipote di Mubarak, giunge a noi, nella purezza adamantina restituita dai vari relatori del caso, l'affaire Shalabayeva, il giallo kazako. Noi italiani abbiamo conosciuto il segreto, la dimensione vile e direi putrida di questo corollario del potere, in tutte le forme possibili. Ne conosciamo le declinazioni più fantasiose, le più azzardate morfologie. Il mammifero politico italiano ci ha abituato a un senso sconfinato, e ingordo, del segreto di Stato. Ma da qualche tempo si è affermata, tra i responsabili del governo, tra gli uomini di potere, la prassi di descriversi, rispetto agli eventi di cui sono indiscussi protagonisti, con la sottile vaghezza di chi non c'era, col privilegio dell'irresponsabilità. Irresponsabili in quanto assenti da se stessi, irresponsabili in quanto non del tutto in grado di affermare la consistenza del proprio potere, o del prestigio che vi è connesso. Io non sapevo, non ero informato, ho saputo solo dopo. Questa divisione sconcertante dell'io, o evanescenza del potere rispetto alla nozione più discreta della funzione che a esso è delegata, la responsabilità, già portata alla più estrema sperimentazione dal postulato di Scajola, in quell'ardita formulazione con cui egli seppe comprare un bene, la propria casa, senza esserne informato, è ormai ufficialmente divenuta la forma ordinaria dell'esercizio del potere in Italia.

La vigilanza che Roland Barthes indicava come il quid che renderà sempre distinguibile il confine tra l'essere di destra e l'essere di sinistra, qui, in Italia, non ha più alcun motivo d'essere. Come essere vigili nei confronti di chi non c'è, nei confronti di chi c'è ma non c'è? A meno di far ricorso a degli acchiappafantasma, è una missione che appare impossibile. La scissione dell'io, la sinistra al governo, la sinistra come alternativa a questo governo, siamo immersi in questo scenario dove nulla è quello che dovrebbe essere, nulla ciò che appare. La democrazia e il governo, in Italia, si sono definitivamente tramutati in ilare e tragica seduta spiritica, i cui invitati, a sinistra, si cimentano nell'arduo compito di provare a esistere in contumacia, convocando di tanto in tanto la propria parte assente, nel tentativo di riannodare il filo ancora potente delle voci dei propri dei scomparsi.

La sinistra coinvolta in questo governo, questa sinistra destinata a un imbarazzo irresolubile, cerca di sintonizzarsi col messaggio emesso dalla propria voce nascosta, quello cui non riesce più a dare ascolto, quella voce le cui ultime, residue, dignità ha scelto di lasciare esposte al logorio, e con essa i pochi nomi spendibili, anch'essi lasciati, giorno per giorno, e con dovizia d'intenti, a un vano, vuoto, tiro al bersaglio.

L'indagine: «Informati gli uffici del ministro e del capo della Ps»

Tre giorni per trovare i responsabili, ha promesso il premier Letta. Le 72 ore scadono tra lunedì e martedì e allora il capo della polizia Alessandro Pansa avrà l'ingrato compito di scaricare su qualcuno colpe che sono di più persone e a vari livelli, tecnici e politici. E in realtà già noti perché sono già stati ricostruiti nei minimi dettagli i passaggi degli eventi accaduti a Roma tra il pomeriggio del 28 e le 17 del 31 maggio, quando Alma Shalabayeva e Alua, moglie e figlia di Muktar Abylazov principale dissidente politico del regime di Nazarbayev, sono state chiuse sul jet privato a Ciampino con destinazione Astana. Le 72 ore che il premier ha preso serviranno quindi solo a cercare il colpevole meno scomodo, quello che provoca meno effetti collaterali. Perché «il gigantesco pasticcio», mette le mani avanti una fonte di palazzo Chigi, «sembra essere sprovvisto di una vera e unica cabina di regia». Ma anche «non sapere» e «non vigilare» in questi casi è una colpa.

VUOTO DI GOVERNANCE

L'indagine di Pansa deve tenere in conto due elementi di contesto. Il primo: proprio in quei giorni al Viminale c'è una grandissima fibrillazione perché dopo tre mesi finalmente il Dipartimento della pubblica sicurezza riavrà il Capo della polizia. La battaglia per la successione dell'amatissimo Manganelli dura da un mese, il ministro Alfano vuole il prefetto Pecoraro, il premier Letta aveva indicato Gabrielli, il Quirinale scioglie l'empasse e indica Pansa. Tra il 28 e il 31, quindi, il facente funzioni da tre mesi il vicecapo Marangoni sa che non sarà il suo turno. Il secondo dato di contesto è che Alfano, che ha fatto di tutto pur di avere le chiavi

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Entro martedì la «verità» affidata al capo della polizia Pansa. Una lista di falsi ed errori. Viminale, Prefettura, Farnesina, Interpol: tutti sapevano

dell'Interno, è uno e trino nel senso che è anche vicepremier e segretario del Pdl. Insomma, troppo indaffarato per occuparsi del Viminale.

INTERNI ED ESTERI INFORMATI

Le comunicazioni istituzionali e operative circa il caso Abylazov iniziano il giorno 28 maggio. Sono tante e diffuse. Dalla questura di Roma arrivano fino alla Polaria e al ministero, alla segreteria del capo della polizia e all'ufficio di gabinetto del ministro. Non solo, coinvolgono anche il ministero degli Affari esteri che nega di conoscere la signora mentre è vero che la Farnesina le aveva negato il rango diplomatico di console onorario per il sud Italia richiesto

dalla repubblica del Centroafrica, *status* dichiarato da Alma al momento dell'arresto la notte tra il 28 e il 29 maggio. Quel giorno alti funzionari dell'ambasciata kazaka a Roma si presentano direttamente in questura, al capo della Squadra mobile Renato Cortese (l'uomo che ha arrestato Provenzano) sventolando la segnalazione di un'agenzia investigativa privata, con contatti in Israele, in base alla quale Abylazov vive a Roma in una villetta di Casal Palocco 3. Nessuno in questura sa chi sia questo signore di cui si richiede l'arresto con tanta insistenza. Cortese informa il questore Fulvio Della Rocca (anche lui stimatissimo investigatore). Si prende tempo. E informazioni. Ma la situazione viene accelerata: i diplomatici kazaki salgono infatti anche le scale del Viminale, fino alla segreteria del capo della polizia e del gabinetto del ministro, e si presentano anche all'Interpol a cui chiedono di far pressione sulla polizia italiana per l'arresto visto che su Abylazov pende un mandato di cattura internazionale richiesto dal suo nemico storico, il presidente Nursultan Nazarbayev, che lo accusa di aver sottratto 15 miliardi di dollari.

BLITZ E PASSAPORTI

La notte tra il 28 e il 29 una quarantina di agenti della Mobile e della Digos fanno irruzione per l'arresto del latitante. Lo possono fare senza autorizzazione della magistratura. Ma Abylazov non c'è. C'è il cognato Borat, la moglie, Alma, Alua e personale di servizio. Alma non dice chi è: esuli dal 2009, nel 2011 la famiglia Abylazov lascia anche Londra (dove sono rifugiati politici) per motivi di sicurezza. Vanno in Francia, Svizzera e Lettonia dove ottiene un permesso di soggiorno (che scade in otto-

bre 2013 e fino ad allora valido nei paesi Schengen). A settembre 2012 arrivano a Roma. Agli agenti in borghese Alma mostra il documento della Lettonia e un passaporto della Repubblica del Centroafrica con il suo nome da ragazza, Alma Ayan. Gli agenti giudicano falsi entrambi e la portano via, in questura, all'Ufficio immigrazione e al Cie di Ponte Galeria. Il 29 e il 30 se ne vanno per gli accertamenti. E senza poter contattare gli avvocati. L'ufficio passaporti della Polaria conferma che i documenti sono falsi. Ma sbagliano. Perché? Nel frattempo il 30 maggio anche la questura apprende dall'ambasciata kazaka che Alma Ayan è titolare di due regolari passaporti kazaki (che però non mostra e non dice di avere) ed è moglie del noto Abylazov.

L'OK DELLA PREFETTURA

A questo punto è chiara l'identità della donna - i cui avvocati sostengono che abbia più volte chiesto asilo in quei terribili tre giorni - e la polizia dovrebbe capire che l'espulsione è un rischio considerato che il marito è il nemico numero 1 del presidente kazako. Invece nessuno dice nulla. Il giudice di pace la mattina del 31 giudica Alma clandestina e come tale da espellere. Gli uffici del prefetto Pecoraro, caro amico di Alfano, firmano in fretta e furia. La procura di Roma e il tribunale dei minori danno il nulla osta ma nulla sanno della reale identità della donna. Che alle 17 dello stesso giorno, invece di essere a colloquio con i legali come le era stato promesso, viene imbarcata con la figlia su un jet privato che da Ciampino la consegna a uno stato che non rispetta i diritti umani ma può esercitare enormi pressioni internazionali grazie alle ricchezze energetiche. Il cui leader Nazarbayev ha ottimi rapporti con Berlusconi.

Il 25 giugno il Tribunale del riesame dichiara validi il passaporto del Centroafrica e il permesso di soggiorno lettone. Due giorni fa, dopo le pressioni di media nazionali e internazionali, il governo ammette che l'espulsione è stata illegittima. Ma è troppo tardi.



Alma Shalabayeva con la figlia